

I peccatori del tramonto

Vincenzo Turba

I PECCATORI DEL TRAMONTO

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

*Ma la macchia sull'anima,
solo un poco sbiadita,
rimane per sempre.*

Un cielo sconvolto ed un tramonto incompiuto

La sera era tiepida ed il tramonto, che si stava compiendo, del tutto eccezionale.

“Non ho mai visto dei colori simili, Plinio!”.

“Devi dirmi il perché, Dirce!”.

“Non so, forse il tepore di questi giorni, rende più calde le tinte. Non credi?”.

“Già, forse è così. Ma non sono così sensibile. Penso che domani non ti ricorderai più di quello che vedi oggi”.

“Guarda! In certi punti il cielo é rosso vivo, in altri è quasi viola, in altri sembra marrone. E le striature bianche accentuano i contrasti. Il caldo di questi colori mi procura forti sensazioni: la passione, un cuore che sanguina e che fa presagire un amore violento, la morte. Ed il viola? Questo intenso viola mi fa sentir voglia di approfondire certi pensieri. Ma tu non senti? Non hai fantasia?”.

“Guai! La fantasia! Ci vorrebbe anche questa! Non ti sei accorta che i miei piedi li tengo sempre a terra?”.

Dirce conosceva bene Plinio e non si meravigliò della risposta.

Si limitò ad abbozzare un sorriso di circostanza, ma in cuor suo si sentì un poco mortificata dall'incomprensione del compagno.

Non abbassò però lo sguardo. Continuò a scrutare in alto, stupita, ammaliata. Ogni tanto posava lo sguardo verso l'orizzonte e cioè sul monte che aveva dinanzi a sé, da cui filtravano gli ultimi raggi del sole, che velatamente illuminavano una striscia di cielo, non ancora oscurata.

Plinio sorrideva enigmaticamente, senza che Dirce se ne accorgesse.

“Fra un quarto d'ora al massimo il sipario della notte calerà del tutto. – pensava tra di sé – tutto rientrerà nella norma e del suo stupore non rimarrà traccia”.

Dirce invece era sempre attonita: sembrava che fosse in attesa di qualche evento straordinario. Non aveva alcuna intenzione di muoversi, di accompagnare Plinio, che voleva andare a casa.

Era tardi, ormai: era proprio l'ora di tornare, di adempiere i doveri che incombevano su di loro.

Plinio doveva rimettere in ordine la sua stanza, prima che tornasse la madre dal lavoro e Dirce doveva preparare la cena per il padre, che sarebbe rientrato più tardi.

Ma non tornarono a casa quella sera.

“Plinio, fermati. Voglio osservare fino all'ultimo questo cielo che mi sembra prigioniero di nuvole in preda alla violenza.

Voglio vedere che con la notte riacquisti la calma”.

Il giovane si mosse e fece qualche passo, fingendo di lasciarla sola ed agitò la mano in segno di saluto.

Ma poi si fermò e voltandosi indietro, con fare divertito, le disse ridendo:

“Dirce, fai presto! Sei tu che devi calmarti: ti concedo cinque minuti e poi te ne vieni via con me. D'accordo?”.

“Se non in cinque, ma in una decina di minuti, il sole

dovrebbe calare del tutto ed allora, d'accordo, ce ne andremo via assieme. Vieni qui, fammi compagnia”.

Plinio prese Dirce per mano e la fece sedere sui gradini della Chiesa, che si trovava alle loro spalle. Si sedette pure lui e, per ingannare il tempo, si mise a sfogliare un giornale che aveva in tasca.

Dirce invece continuò ad osservare, con ansia mista ad estasi, il movimento delle nuvole che le parevano muoversi tempestosamente. Era evidente che la giovane fosse in preda di una particolare tensione: i suoi occhi si muovevano continuamente come se volessero controllare l'intensità di quei caldi e profondi colori del cielo, che, dall'inizio del tramonto, l'avevano affascinata.

Ma non si accorgeva, però, che quelle nuvole non si decidevano a coprire quella striscia di luce, quasi vivida, che permetteva all'orizzonte di far notare la propria esistenza.

Plinio invece, dal canto suo, alzando gli occhi dalla pagina del giornale, che fingeva di leggere, indugiò nell'osservare quel lontano confine che non aveva alcuna intenzione, era evidente, di farsi inghiottire da quella specie di burrasca che si agitava in cielo.

“È una strana barriera, quel lontano orizzonte – pensava – sembra quasi che al di là vi sia l'ignoto, il nulla, mentre vi è la stessa vita che si trova accanto a me. Già, la terra è rotonda e quindi devo accontentarmi di quello che posso vedere”.

Diede poi un distratto sguardo all'orologio e quel che vide lo lasciò più che perplesso: incredulo ed anche preoccupato.

Era passata quasi un'ora dal momento in cui aveva fatto sedere Dirce sui gradini della Chiesa, ma la striscia di luce, che illuminava l'orizzonte, era sempre

la stessa: sembrava che un misterioso interruttore non funzionasse, impedendo alla notte di oscurare la terra.

Volsse lo sguardo verso Dirce ed ebbe la sensazione che pure lei si fosse resa conto di quello strano fenomeno. Dirce, poi, già da tempo visibilmente commossa ed angosciata da chissà quali presentimenti, aveva ora il viso stravolto da un'espressione sofferente e sconsolata.

Istintivamente si sentì in dovere di reagire e d'infondere coraggio alla compagna:

“Su, andiamocene via ora. Queste nuvole ci nascondono persino lo scorrere del tempo: sento però che sta per arrivare la notte e non possiamo far tardi. Ci aspettano”.

“No, mi spiace Plinio – ripose con severa decisione Dirce – dobbiamo rimanere. E rimarremo fino a quando la notte si deciderà a portare la calma nel cielo.

Si nasconde qualcosa di grave sopra di noi e dobbiamo quindi comprendere quello che succede. Noi siamo parte dell'Universo: come possiamo allora rimanere estranei alla sua vita, che è anche la nostra?”.

Plinio non rispose: da una parte non voleva contraddire ancora Dirce e dall'altra cominciava ad incuriosirsi pure lui di quello strano tramonto che non finiva mai. Si rimise quindi a sedere sui gradini della Chiesa e, per dimostrare il suo scetticismo, finse di riprendere la lettura del giornale. Guardò però preoccupato l'orologio: avrebbe dovuta esser, ormai, calata la notte da un bel pezzo.

Sono le otto – pensò – vediamo quanto tempo occorrerà ancora prima che queste maledette nuvole spariscano del tutto e questa poveretta si calmi, finalmente!”.

Ma ne passava del tempo ed il cielo era sempre lo

stesso, anzi ancor più violento nei colori. Sembrava addirittura che sanguinasse tanto abbondante e vivo era quel rosso che lo dipingeva ora scuro come quello delle vene, ora chiaro come quello delle arterie.

Plinio ogni tanto sospende di dare uno sguardo al giornale e si trova accanto Dirce, sempre tesa, con lo sguardo fisso al cielo per qualche istante e poi rivolto a quella striscia luminosa all'orizzonte che stranamente appare sempre della stessa vivida intensità, della stessa forma ed altezza. Quella luce occupa solo una piccolissima parte della volta celeste, ma la sua luminosità, quasi accecante, contrasta talmente con gli intensi ed in parte tenebrosi colori del cielo, da sembrare irreali, magici.

Spiriti in pena e coscienze in tormento

Il giovane è indeciso, non sa cosa fare. È un poco fatalista, rassegnato per principio a qualsiasi evento eccezionale e vorrebbe tornarsene a casa ed attendere l'indomani, per potersi rendere conto con obiettività di quello che era successo quella sera.

Ma Dirce, la compagna con la quale condivideva da più di un anno tanti interessi, tante emozioni e dalla quale, ormai, non riusciva ad estraniarsi sia pure per poco, non si sarebbe certamente mossa da dove si trovava, inchiodata, in attesa dell'intervento di chissà quale superiore forza. Avrebbe forse potuto lasciarla sola in quello stato d'animo?

Era sul punto di prendere una sofferta decisione quando alcune voci, piuttosto concitate, lo obbligarono a volger lo sguardo verso coloro che si stavano avvicinando e ad ascoltare con attenzione quello che dicevano:

“Paola – con tono deciso, così si rivolgeva alla moglie un certo Arturo, il boscaiolo che forniva la legna a quasi tutto il paese – sono stanco delle tue paure e delle disgrazie che senti vicine, io voglio veder di persona quello che sta succedendo. E tu verrai con me. Una bella passeggiata in montagna ed andiamo a vedere perché il sole non tramonta mai! Su, vieni!”.

Dirce si scosse a sentir quelle parole. Si alzò dai